Digitized by Google

783
N386
do

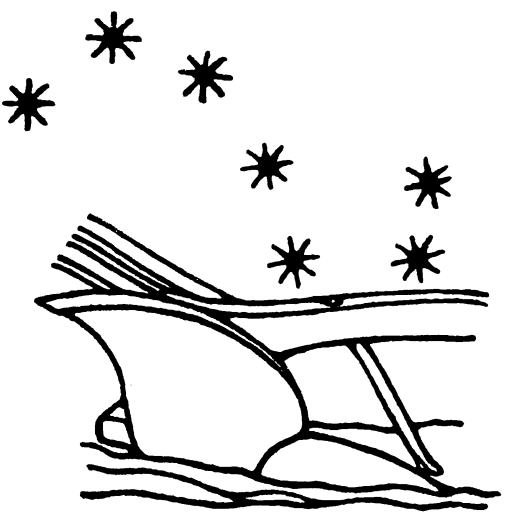
Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

ADA NEGRI

IL DONO



A. MONDADORI · MILANO

1·9·3·6

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

IL DONO

Digitized by Google

LE OPERE DI

ADA NEGRI

★

LIRICHE

FATALITÀ · TEMPESTE · MATERNITÀ
DAL PROFONDO · ESILIO
IL LIBRO DI MARA · I CANTI DELL' ISOLA
VESPERTINA · IL DONO

ROMANZI

STELLA MATTUTINA

RACCONTI

LE SOLITARIE · FINESTRE ALTE · SORELLE

PROSE VARIE

ORAZIONI
LE STRADE · DI GIORNO IN GIORNO

TRADUZIONI

MANON LESCAUT
dell'abate Prévost

Digitized by Google

ADA NEGRI

IL DONO

A. MONDADORI · MILANO

PROPRIETÀ LETTERARIA RISERVATA

I DIRITTI DI TRADUZIONE E DI RIPRODUZIONE (ANCHE DI SEMPLICI BRANI ED ANCHE A MEZZO DI RADIODIFFUSIONE) SONO RISERVATI PER TUTTI I PAESI, COMPRESI I REGNI DI SVEZIA, NORVEGIA E OLANDA

•

A questa opera è stato assegnato il
«PREMIO FIRENZE» A. XIV E. F.

•

II EDIZIONE
Dal 7° all'8° migliaio

COPYRIGHT BY «CASA EDITRICE A. MONDADORI» 1936
STAMPATO IN ITALIA - MCMXXXVI - XV

A
DELIA NOTARI

*

PRIMO ANNIVERSARIO
X DICEMBRE MCMXXXV
·XIV·

955062

Digitized by Google

Digitized by Google

IL DONO

Digitized by Google

Digitized by Google

IL DONO

Il dono eccelso che di giorno in giorno
e d'anno in anno da te attesi, o vita,
(e per esso, lo sai, mi fu dolcezza
anche il pianto) non venne: ancor non venne.
Ad ogni alba che spunta io dico: — È oggi: —
ad ogni giorno che tramonta io dico:
— Sarà domani. — Scorre intanto il fiume
del mio sangue vermiglio alla sua foce:
e forse il dono che puoi darmi, il solo
che valga, o vita, è questo sangue: questo
fluir segreto nelle vene, e battere
dei polsi, e luce aver dagli occhi; e amarti
unicamente perché sei la vita.

Digitized by Google

RIMORSO

Vita, dono di Dio: che ho dunque fatto
di te? Che folle e vana attesa è dunque
la mia, se ti posseggo, anima e senso,
corpo e pensiero, unico bene? In nome
di qual sogno t'offersi, per qual fede
a perderti fui pronta, a chi passai
la tua fiaccola ardente? Sol per questo
data mi fosti; e adesso è tardi, o vita.
Quando, misera e sola, innanzi al Padre
sarò, che gli dirò, qual luce in terra
avrò lasciata, a gloria sua?

Ma forse
ancóra è tempo di donarti, o dono
di Dio. Fin ch'io respiri, ancóra è tempo.

Digitized by Google

ALBA

Quasi ancóra nel sonno, odo parole
gravi, materne, di campane. È l'Ave
Maria: da San Michele, da San Luca,
e, piú lungi, dal Carmine. Se schiudo,
torpida, gli occhi, vedo un che di bianco
ai vetri: lieve; e un esitar dell'ombra.
Un altro giorno, dunque? Le campane
mi dicono: Sei viva. — Ma nel sonno
ero morta, ero morta — e questo lento
rinvenire è il risorgere di Lazzaro
dal sepolcro di pietra. Ecco: ritrovo
me stessa: col mio corpo e col mio nome
e il senso della mia carne profonda
e il palpitar del mio tenace cuore
che non s'arrende. Si rannodan fili

Digitized by Google

di pensiero interrotto: a fior dell'anima
torna la pena che un clemente oblio
m'avea tolta nel sonno: tutto torna
come fu ieri, come pur sarà
domani. Io, sempre. Io, sola. Io, che non posso
mutare, perché Dio cosí m'ha fatta
nella sua volontà. Meglio era forse
non ridestarsi: lungo l'acque cieche
dell'immemore sonno al cieco fiume
affluir della morte. Ma non può
morir chi vuole. Ed è, forse, piú dolce
ch'io non pensi il pallor di questo cielo
ai vetri, e il suo stupor, che rassomiglia
al mio, dinanzi alla segreta legge
per cui s'alterna con la notte il giorno.

Io ti prego, mio Dio, per questo giorno
che ancor m'imponi (e pur, Tu che sai tutto,
la mia stanchezza sai): fa ch'io l'accetti
come una prova: fa ch'io lo trascorra

Digitized by Google

dimentica di me, viva soltanto
alla pietà per altri, unica forza
che mi difenda da me stessa; e in pace
io lo chiuda con Te, come se l'ultimo
della mia vita fosse, e la sua notte
piú non attenda il ritornar del sole.

Digitized by Google

DOMANDA SENZA RISPOSTA

Lo so. Fuggir non può nessuno il tuo
dominio. Sei già in noi, quando si nasce.
Cresci con noi, fatta dell'ossa nostre
e del cuore che pulsa e del pensiero
che spazia. Se la vita una certezza
possiede, tu quella certezza sei:
dietro ogni atto, ogni sogno, ogni speranza
s'allunga il nero della tua grande ombra.
Pronta a inghiottirci nella tua grande ombra
al termine prescritto; ma non triste:
anzi, serena: poi che tu sorella
sei della vita: la natura, eterna
progenitrice, entrambe ad un sol parto
creava — e tu non puoi senza la vita
esser, né vita può senza di te.

Digitized by Google

Solo ti chiedo: perché mai soffrire
tanto si deve, per morire? Al corpo
nostro perché sí torbida condanna
di tormenti, e sí lunga, e sí diversa,
prima di render l'anima? Perché
fra il basso peso della carne e il soffio
in cui respira Iddio, nel punto estremo
del separarsi, cosí stretto è il nodo
che lo strappo è martirio?

Ma tu nulla
rispondi. È la tua legge. E l'improvvisa
pace che imbianca come un'alba il volto
di chi trapassa, unica a noi può dire
quanto sia bello, quanto dolce, dopo
la scissïone, il tuo riposo, o morte.

Digitized by Google

SOLE D'OTTOBRE

Godi. Non hai nella memoria un giorno
piú bello, un giorno senza nube, come
questo. E forse piú mai ne sorgerà
un altro cosí bello, pe' tuoi occhi.
Se pur l'ultimo fosse di tua vita,
— l'ultimo, donna — sii contenta: rendine
grazie al destino.

È cosí pura questa
gioia, fatta di luce e d'aria: questa
serenità ch'è d'ogni cosa intorno
a te, d'ogni pensiero entro di te:
quest'armonia dell'anima col punto
del tempo e con l'amor che il tempo guida.

Digitized by Google

Non piú grano né frutti ha ormai la terra
da offrire. Tutto fu già offerto, donna,
anche da te. Sta limpido l'autunno
sul riposo dell'anno e sul riposo
della tua vita. Il fisso azzurro, immemore
di tuoni e lampi, stende il suo gran velo
di pace sulle rosseggianti chiome
delle foreste; e il sole il cuor t'accende
come fa con le foglie che non sanno
d'esser presso a morire. E tu — che sai —
tu non temi la morte. Ora che il grembo
non dà piú figli, e quelli che ti nacquero
a' tuoi begli anni già son fatti esperti
del mondo e van per loro audaci vie,
che t'importa morir? Quand'è falciata
la spiga, spoglia la pannocchia, rosso
il vin nei tini, e le dorate noci
chiaman l'abbacchio, e fuor del riccio scoppia

Digitized by Google

la castagna, che importa la minaccia
dell'inverno alla terra?

O veramente
tuo questo tempo, donna: o tua compiuta
ricchezza! O, fra due vite, la caduca
e l'eterna, per te libera sosta
di grazia! Godi, fin che t'è concessa.
Non sei piú corpo: non sei piú travaglio:
solo sei luce: trasparente luce
d'ottobre, al cui tepor nulla matura
perché già tutto maturò: chiarezza
che della terra fa cosa di cielo.

Digitized by Google

FINE

La rosa bianca, sola in una coppa
di vetro, nel silenzio si disfoglia
e non sa di morire e ch'io la guardo
morire. Un dopo l'altro si distaccano
i petali; ma intatti: immacolati:
un presso l'altro con un tocco lieve
posano, e stanno: attenti, se un prodigio
li risollevi e li ridoni, ancóra
vivi, candidi ancóra, al gambo spoglio.
Tal mi sento cader sul cuore i giorni
del mio tempo fugace: intatti; e il cuore
vorrebbe, ma non può, comporli in una
rosa novella, su piú alto stelo.

Digitized by Google

LA CAMPANELLA

Campanella d'argento, del convento
qui presso: voce di lontana infanzia
è in quel fresco tinnire, che mi giunge
or sí or no nell'ore piú raccolte
della giornata; e meglio all'alba, quando
mute sono le strade e muto il cielo.
Torno bambina: ho treccia al dorso, asciutte
gambe di caprïola, occhi ridenti
pieni d'aprile: vo con la mia mamma
a messa, per vïuzze ancor nel sogno
del primo albore, colme d'un silenzio
abbandonato, che sol rompe un'eco
di campanella: — oh, mai non fosse, mamma,
venuto il giorno a dissipar quell'alba.

Digitized by Google

IL GIGLIO

Ancor vivente è il giglio ch'io fanciulla
portai, felice, in processione, un giorno
di sagra. Dritto e casto era, ne' suoi
tre calici di limpido cristallo
sul gambo forte, che alla man pesava.
Piccola mano e grandi occhi di bimba
stupefatta d'esistere; e dinanzi
ondeggiar di stendardi, e dietro i canti
delle povere donne in bruna schiera,
e ai lati della strada oro di messi.
Ancor vivente è il giglio che sí bianco
reggevo, specchio d'innocenza. Dove
si nasconde, lo so. Quando chiamarmi
vorrà il Signore, io che strappai le rose

Digitized by Google

di tante siepi, che mi punsi a tanti
pruni e raccolsi tante spighe ai campi,
offrirgli non potrò se non quel giglio.

Digitized by Google

OCCHI

Colei che per limosina mi tese
la mano, ieri (un bimbo alla sua gonna
stringea con l'altra), non mi disse nulla.
Sol mi tese la mano, con guardinga
rapidità, ché alcun non la vedesse.
Nel volto non avea che gli occhi: immensi
occhi di febbre, disperati: il resto
era già terra. Ed io non so per quale
tristizia il passo accelerai, né feci
l'atto di carità, né mi rivolsi.
Nera ondeggiò la folla: io fui nessuno
per la misera donna, ella nessuno
fu per me; ma giammai dalla memoria

Digitized by Google

mi sarà dato cancellar quegli occhi.

Quando mi troverò dinanzi all'ombra
di morte (può, mia vita, esser domani)
fissi in quell'ombra rivedrò quegli occhi.

Digitized by Google

STANOTTE

Tu che accogli le voci delle stelle
e del fango, mio Dio, stanotte ascolta
il rauco pianger delle rane in fondo
alle ortaglie, laggiú negli acquitrini.
Sgorga dal cuore della terra: terra
di mezzo maggio, terra innamorata.
Ed io non son che un po' di questa terra
senza bellezza, e so di non far male
se ti prego col pianto delle rane
nascoste fra la melma in riva ai botri:
umile sí, ma vasto sí, che l'ombra
se n'intride, e ne gonfiano le zolle
verso la purità de' tuoi silenzi,
come fa il mar quando la luna è piena.

Digitized by Google

LE SPINE

Le spine che m'han punto carni e cuore
(tante; ed alcuna è sempre infissa, e ad altre
pungere mi dovrò, ché ancor bisogna
camminar, camminar per aspre vie)
miracolosamente fioriranno
per la mia gioia, quando sarò morta.
Vedo quei fiori, qualchevolta, in sogno.
Calici ardenti come fiamme, puri
come la luce, sbocceranno in alte
solitudini azzurre — ed io, placata,
piú non saprò, piú non ricorderò
ch'essi furono, in terra, le mie spine.

Digitized by Google

I DUE ROSÀRI

Avevo due rosàri
d'argento, con la piccola medaglia
della Beata Vergine di Lourdes.
Uno a te lo donai, perché ti fosse
compagno nelle notti in cui piú il male
t'era martirio; e, con lo scorrer dolce
dei chicchi fra le dita, nel pensiero
di Dio placasse in te spirito e carne,
fratello.

All'un de' polsi tu volesti
quel rosario, scendendo al tuo riposo
primo ed estremo: ché altra sosta il mondo,
fuor della tomba, aver non ti concesse.
Ed io sull'altro a me rimasto sgrano

Digitized by Google

a sera le solinghe Avemarie
te ripensando e le procelle e il santo
vero amor di tua vita, amor di patria
scritto col sangue; e il tuo lungo patire
e il tuo morire, — su di te chiamando
la luce eterna.

Quando anch'io sarò
dentro la terra, con le mani giunte
sul petto, all'un de' polsi avrò un rosario:
questo. — E gran pace, finalmente, in cuore,
fratello.

Digitized by Google

TRAMONTO ACCESO

S'io potessi sapere
ciò che avviene lassú, fra quelle nubi
rosse, a ponente, or ch'è calato il sole:
nubi di fiamma
che fan di quella parte
del cielo un vasto ardore
dove m'immergo com'io pure fossi
una favilla del sublime rogo!
Forse in quest'ora un'anima
a pena sciolta dal suo vel di carne
lassú si trasfigura;
e le vampe ch'io scorgo angeli sono
dall'ali fiammeggianti,
che la scortano, a schiere, in paradiso.
Qual nome il suo, fin ch'essa ebbe nel mondo

Digitized by Google

un corpo e un viso?
Vano il saperlo. O tu, sorella, che
piú nulla soffri, o assunta in luce, o eterna
in Dio, prega per tutti,
prega per me.

Digitized by Google

GIARDINI

Digitized by Google

Digitized by Google

PIETRE E FIORI

Pochi metri di terra
fra l'abside del tempio di San Luca
e la casetta scura
del sagrestano. Mani poverelle
han qui raccolto
dovizia umile e lieta
d'arbusti e fiori, in casse, in orci, in vasi
di coccio. L'oleandro
rosa s'abbraccia al bianco ed al vermiglio,
e l'amaranto delle cinerarie
all'avvampare dei geràni: il misto
vibrar de' bei colori ombre piú fosche
dona alle pietre, e nel contrasto ride.
Dolce dev'esser qui l'ultimo raggio
del sole a sghembo sul mattone antico

Digitized by Google

ove, nei fòri, dormono i colombi
gonfi d'amore: dolce
nella sera di maggio
piena di caldi soffi e di fragranze
starsi sull'uscio, al buio, ad ascoltare
il chioccolare delle fontanelle
vicine — ed il silenzio
delle lontane stelle.

Digitized by Google

SOLE D'INVERNO

Capo d'anno: sí mite, e quanto sole!
Io già respiro il marzo, in questa luce
d'oro, che so breve e bugiarda. E rido
alla menzogna, ma ne godo; e ad essa
mi scaldo, come fan pruno e castagno
cui rispunta a capriccio qualche gemma,
nella certezza che morrà domani
prima d'aprirsi. Gemme senza fiore
sui rami e nel mio cuore,
gioia d'un giorno, conscia d'esser viva
sol per un giorno!

Non importa. È gioia.

Digitized by Google

LAGRIME

Pioggia non è: né mie son queste lagrime
che mi gocciano, a tratti, sulle mani.
Son della vite, che s'aggrappa ai ferri
della terrazza a cui m'affaccio: ancóra
senza pampini, e sol con qualche asprigno
viticcio attorto a fior di scorza. Soffre
dolcemente: è ferita; ma col pianto
la giovinezza di sue linfe stilla.
Dolor d'amore, in questo
mattino incerto tra febbraio e aprile,
tutto malinconie, tutto promesse:
ed io bacio le lagrime
che spremi, o vite giovine — e vorrei
piangere sempre come piangi tu.

Digitized by Google

LE SPIRÈE

Quando vedemmo, insieme, il grande arbusto
di spirèe bianche, tutto in fiore, molta
fu l'allegrezza: come dell'arrivo
d'un fratello, improvviso, da lontane
terre. Era un giorno sul finir d'aprile.
Quali de' fiori erano aperti, e quali
stretti nel boccio, d'un pallor che in grigio
sfumava; e fitti sí, che il fresco verde
delle fronde spariva: una rotonda
nube parea, calata giú dal cielo
per gioco, e pronta a risalirvi. Bombi
ronzavano tra il folto delle rame
fragranti: la dolcezza del glucosio

Digitized by Google

entrava in noi con quel ronzio d'ingorda felicità.

Perché non dura, amici,
tutta l'annata il fior della spirèa,
fiore di gioventú, fior di speranza?
Troppo sarebbe. Non potrà nessuno
su' suoi passi fermar la primavera.

Digitized by Google

LE FOGLIE DEL ROSAIO

Amo le foglie del rosaio, quando
spuntan, verdi non già, nell'aspro marzo,
ma d'un rosso di porpora, venato
di sangue se vi splende a tergo il sole.
Tali son forse i rami dei coralli
nell'intrico d'immobili foreste
sottomarine; ma il rosaio in terra
li vince con la sua bellezza viva
che in un'altra bellezza si trasforma
di dí in dí. Le foglie a mezzo maggio
larghe e verdi saranno, ed innervate
di forza; e il ramo, in vetta, avrà il suo fiore.

Digitized by Google

LA PRIMA ROSA

Ieri, quando sbocciò la prima rosa
sulla rama piú alta del rosaio
che scavalca il muretto di ponente,
risero le spirèe, riser gli arbusti
del biancospino e le stellate siepi.
Anche il pruno sanguigno, che da poco
vestí sue foglie, rise; e l'aria fu
tutta uno squillo. — Era color d'aurora,
e splendeva lassú, libera e sola,
penetrata di luce, ebbra del gaudio
d'essere aperta. Sola, e prima: grande
e terribile grazia, esser la prima.
Cosí in alto, che niun pensato avrebbe
di coglierla: sí presto offerta in dono
alla vita vivente, che oggi morta

Digitized by Google

già la mirano i bocci ancor racchiusi
nel lor casto segreto.

Esser la prima:
né darà il maggio rosa che sia bella
come la tua bellezza, o annunziatrice.

Digitized by Google

LE DUE SIEPI

Sugli steli diritti come sbarre
d'acciaio, mi salutano i giaggioli
in doppia siepe, mentre salgo all'alto
chiosco che mira, dal giardino, i campi
via digradanti verso i boschi e il fiume.
Giaggioli d'una carne vïoletta
quale piú scura, qual piú smorta: tutti
pensosità di sguardo, e rilucenti
d'una grazia guerriera; e li diresti
sbocciati sulla punta delle spade.
Fra le due schiere io salgo, nella tersa
luce del mezzodí: son principessa
di corona: men vo per chiare vie
fra cavalieri di gran scorta, armati

Digitized by Google

dell'amor che li illumina; ed ognuno
pronto è a morir per me.

Libera andare
fra i giaggioli del maggio al chiosco verde
che guarda i campi e le foreste; ed essere
principessa regnante in questo regno.

Digitized by Google

PIOGGIA DI PETALI

Sola, nel chiosco, sulla panca bassa.
Il chiosco è tutto aggrovigliate chiome
di rampicanti. Ronzio d'api intorno
fa pesante il silenzio. Un'oppressura
mi tiene: calda; ed io vorrei che sempre
mi tenesse cosí, senza pensiero,
senza memoria.

Petali d'un denso
profumo, e del color dell'amaranto,
dagli stanchi racèmi in lenta pioggia
cadono al suolo, e su di me. Qualcosa
voglion dirmi: non so. Dentro le palme
e sovra il lembo della veste accolgo
il puro dono che mi vien da Dio:

Digitized by Google

petali accanto a petali in leggero
strato posarsi sul terren contemplo,
e due vorrei che mi chiudesser gli occhi.

Sciogliermi non potrò da quest'incanto,
scuotere non potrò dal grembo i fiori,
inerte sotto l'odorosa pioggia
sino al calar dell'ombra io rimarrò.
Già scorrer sento entro di me le linfe
della terra che premo — e non distinguo
fra il mio cuore che batte e un fior che cade.

Digitized by Google

AMOR DI TERRA

Buttarmi, stesa, sulla scura terra
d'un solco che dal vomere scoperto
sia questa mane, al sol d'ottobre: fresca
sentirla contro le mie membra, fresca
schiacciarla sulla gola e sul costato
fin ch'essa arrivi a rinfrescarmi il cuore.
Io non so come, il suo contatto placa
del sangue il torbido ardere. La sua
compattezza gioiosa, io non so come,
risana anima e carne. Il suo linguaggio
sale dal fondo ove la via smarrire
non può nessuno: la saggezza antica
ha dei morti nel tempo, e la presaga
calma dei vivi, e il rinnovarsi eterno
delle stagioni; ma non è concesso
udirlo a chi non le si dona intero.

Digitized by Google

Distendermi in un solco; e là obliarmi
come un aratro abbandonato. L'arco
dell'orizzonte apparirà piú vasto
a me supina, piú fraterno il cielo.
Oh, tutto e sempre ne' miei occhi il cielo,
tutta la terra mista alle mie membra.
Segnato è il giorno in cui la fiamma, accesa
in me da Dio, diverrà cielo; e il corpo
che quella luce in sé contenne, terra.

Digitized by Google

DIAMANTI

Dopo la pioggia
tremano sulle foglie dei geràni
le gocciole, al ritorno del sereno.
Treman sospese; e le trasforma il sole
da lagrima in diamante.
O limpidi, o caduchi
gioielli, o mia ricchezza dell'istante
che passa, niuna cosa or m'è piú pura
di voi; né cosí lieve
al cuor che sa quanto la vita è breve.

Digitized by Google

OMBRE D'ALI

Cielo di giugno, azzurra giovinezza
dell'anno; ed allegrezza
di rondoni sfreccianti in folli giri
nell'aria. Ombre ombre d'ali
vedo guizzar sul bianco arroventato
del muro in fronte: ombre a saetta, nere:
vive, al mio sguardo, piú dell'ali vere.
Traggon dal nulla, scrivono col nulla
parole d'un linguaggio
perduto; e le cancellano
ratte, fuggendo via fra raggio e raggio.

Vita che mi rimani,
fin ch'io veder potrò quelle parole
strane apparire scomparir sul muro

Digitized by Google

candente al sole,
(forse un tempo io le dissi a chi m'amava,
egli le disse a me, bocca su bocca)
vita che mi rimani, ancor dolcezza
puoi darmi. Basta
l'ombra d'un bacio alla memoria, basta
l'ombra d'un'ala alla felicità.

Digitized by Google

CREPUSCOLO

La luna, appena sorta,
splende tranquilla dietro il deodàra.
Venuta è per narrargli
novelle del paese delle stelle;
ma c'è un bimbo in giardino
che guarda e ascolta — e non esiste al mondo
ora, per lui, che quella grande luna
color di rosa dietro il deodàra.

Digitized by Google

I GIARDINI NASCOSTI

Amo la libertà de' tuoi romiti
vicoli e delle tue piazze deserte,
rossa Pavia, città della mia pace.
Le fontanelle cantano ai crocicchi
con chioccolío sommesso: alte le torri
sbarran gli sfondi, e, se pesante ho il cuore,
me l'avventano su verso le nubi.
Guizzan, svelti, i tuoi vicoli, e s'intrecciano
a labirinto; ed ai muretti pendono
glicini e madreselve; e vi s'affacciano
alberi di gran fronda, dai giardini
nascosti. Viene da quel verde un fresco
pispigliare d'uccelli, una fragranza
di fiori e frutti, un senso di rifugio
invïolato, ove la vita ignara

Digitized by Google

sia di pianto e di morte. Assai piú belli
i bei giardini, se nascosti: tutto
mi par piú bello, se lo vedo in sogno.
E a me basta passar lungo i muretti
caldi di sole; e perdermi ne' tuoi
vicoli che serpeggian come bisce
fra verzure d'occulti orti da fiaba,
rossa Pavia, città della mia pace.

Digitized by Google

STRADA REMOTA

Pavia vermiglia, ecco la strada, persa
a' tuoi confini in un silenzio duro,
che piú fida risponde al mio tormento
di fuga, al mio desio di lontananza.
Sullo sterrato il piede ammorza il suono
del passo. Al sole dei meriggi il nastro
polveroso si snoda in un barbaglio
che acceca. Un tempio che non ha piú altare
chiude la sua malinconia negli archi
del chiostro: il cielo calca il greve azzurro
sul rosseggiar del cotto e le memorie
delle pietre nei secoli. Per queste
solitudini un giorno, in cuor gemendo
sulle sventure della patria, e il verso
scandendo al ritmo di quel pianto, errava

Digitized by Google

il Foscolo. Qui ancor fremere sento
il divino furore; — e della strofa
tutta baleni e melodia, pur sempre
vibra nell'aria il palpitar dell'ala.

Digitized by Google

I GLOBI D'ORO

Son globi d'oro i kàki del novembre,
(chi ci rubò l'estate senza notti?)
ma d'un oro sanguigno. Dalle rame
spoglie pendono ignudi, e al morso invitano,
colmi del succo zuccheroso: il sole
di San Martino li attraversa d'una
liquida luce, in trasparenza. Vieni
con me nell'orto, tutto strati e cumuli
di foglie gialle: sulle foglie gialle
meriggiar voglio, e m'attraversi il sole
come quei frutti. Tu li coglierai,
Giuliana dalle gambe di cerbiatta,
per gettarmeli in grembo, tondi, molli,
troppo dolci al palato, ultima gioia
d'autunno: in essi il mio dorato autunno
festeggerò presso il tuo verde aprile.

Digitized by Google

PIOGGIA D'AUTUNNO

Stanotte udíi, fra veglia e sonno, un canto
lieve, sommesso, e pur vasto siccome
il vasto mondo; e mi parea nel sogno
di navigare in barca senza remi
su grigio mare, dentro un vel di pioggia.
Era la pioggia, sí; ma sovra un mare
di fronde, mormoranti di felice
ristoro, nelle tenebre: la prima
pioggia d'autunno, dopo un'arsa estate
tutta febbre di sole; ed or s'ostina
nell'alba smorta, ed ogni albero piange
che la riceve. Ma quel pianto è riso,
profondo, inestinguibile: di donna
che troppo attese, ed or non sa se gioia
o dolore è l'amplesso che l'avvolge.

Digitized by Google

Vorrei, pioggia d'autunno, essere foglia
che s'imbeve di te sin nelle fibre
che l'uniscono al ramo, e il ramo al tronco,
e il tronco al suolo; e tu dentro le vene
passi, e ti spandi, e sí gran sete plachi.
So che annunci l'inverno: che fra breve
quella foglia cadrà, fatta colore
della ruggine, e al fango andrà commista;
ma le radici nutrirà del tronco
per rispuntar dai rami a primavera.
Vorrei, pioggia d'autunno, essere foglia,
abbandonarmi al tuo scrosciare, certa
che non morrò, che non morrò, che solo
muterò volto sin che avrà la terra
le sue stagioni, e un albero avrà fronde.

Digitized by Google

IL PLATANO UCCISO

Tant'oro io non avea giammai veduto
splendere sotto cosí tersi cieli:
oro di pioppi, chiaro: oro di faggi,
piú rosso; e accesa ruggine di querce.
Ogni albero a se stesso era corona;
e il piover lento delle foglie morte
tesseva e ritesseva oro sull'erbe.
Sol, fra quella biondezza, verdeggiante
qualche platano ancóra; e della vite
vergine i tralci, pènduli alle siepi,
come da vene zampillavan sangue.
Giorno senz'ombra e senza peso, forse
senza termine: giorno di perdono
e d'incantata purità, concesso

Digitized by Google

da Dio Signore agli uomini, alla terra.

Ma un sordo schianto mi strappò dal sogno,
percotendomi il petto; e, poi che gli occhi
volsi repente, al margine del prato
vidi un platano eccelso piombar giú.
Piombò disteso, rigido, tra sciami
di foglie secche. Col suo tonfo greve
empí di sé lo spazio, che negli echi
piú fondi ne vibrò: poi fu silenzio.
Cosí bello! Perché? C'era qualcuno
laggiú. C'era il suo boia, indifferente,
dietro la base mozza. Ma non serve
chieder perché. Né il tristo crollo offese
l'innocenza del giorno. Oro di sole,
oro di fronde, immensità d'azzurro
sopra l'albero morto, e sopra i vivi.

Allora mi tornò nella memoria
l'uomo. Quello. Da tanti anni caduto

Digitized by Google

cosí, nel suo vigor: cosí, di schianto,
come il platano. Quello: col suo duro
volto e il gran corpo; ma cogli occhi chiusi;
e riveniva a me da lontananze
smisurate dell'anima, dai mondi
oscuri ove il ricordo par che dorma.
Con gli occhi chiusi mi fissò: mi disse
con chiuse labbra: — Tanto tempo dunque
camminato hai nel mondo, senza me? —
Ed io sentíi che nulla piú la vita
darmi poteva: nulla io piú poteva
se non cadere, in quel ricordo, accanto
al grande ucciso, tra le foglie secche.

Digitized by Google

Digitized by Google

GIORNI
DI CASTELCAMPO

A Thea.

Digitized by Google

Digitized by Google

NUVOLE

Passano grandi nuvole pei cieli
e passano lor grandi ombre sui monti.
Bianche nei cieli l'errabonde nuvole,
nere sui monti l'ombre.
Erra il mio spirito
con esse, or chiaro, or fosco,
ora sperduto in lontananze cerule,
or camminante per roccia e per bosco.
E fermarsi non può: ché verso l'alto
lo chiama il sogno a vie di luce e d'aria
inesplorate — e lo ripiomba in terra
dell'uomo la condanna millenaria.

Digitized by Google

CHIESA DI VIGO LOMASO

Chiesa di Vigo, limpida sul colle
e solitaria: io vengo a te fra campi
di giovine frumento e bei filari
di gelsi; e il tuo sagrato al mio riposo
dona casta e raccolta ombra di tigli.
Piccol sagrato con enormi tigli
il tuo, chiesa di Vigo; — ed essi forse
hanno cento e cent'anni; e tu nel tempo
del loro fiore invochi Iddio con onde
d'olezzo unite all'onda delle preci.

Qui sosto: di quassú tutto è sorriso
per gli occhi: guardo rastrellare i fieni
sui prati, i buoi condurre i carri, e in gruppi
canori andar le donne alla fontana

Digitized by Google

coi secchi. E qui vorrei metter radici
accanto ai tigli del sagrato, folti
di rami e di memorie; e mi svegliasse
ogni alba, con le frecce delle rondini,
la campanella della messa prima.

Digitized by Google

LE PANNOCCHIE

Or che il granturco fu raccolto, a gara
le massaie hanno appeso in molte file
alle rozze verande le pannocchie.
Splendono le pannocchie sui graticci
di legno, gialle, d'un bel giallo ardente
ch'è quasi rosso, fitte di rotondi
chicchi, liete allo sguardo e liete al cuore.
Voi superbe, o massaie, per la casa
parata a festa come al Corpus Domini,
quando fra canti e mortaretti passa
col suo Gesú la Vergine Maria!
Splendono le pannocchie al sol d'autunno,
tutte certezza; ed ai fanciulli parlano
della polenta che la madre al fuoco
nel paiolo rimesta, e d'un sol colpo

Digitized by Google

sul tagliere arrovescia, e, nel buon fumo
ravvolta, suddivide in tante fette
quante le bocche.

Giunto poi che sia
gennaio con la sizza come frusta
che scocchi su la pelle e con la neve
alta sino ai polpacci, oh, benedetta
la polenta che scalda mani, gola
e sangue, mentre sugli alari avvampano
secchi rami di pino intorno al ceppo,
e dalle travi del soffitto in strane
ombre discende, adagio adagio, il sonno.

Digitized by Google

TRASFIGURAZIONE

Spalanco la finestra nel mattino:
non vedo i monti innanzi a me. Sol vedo
fra essi e me risplendere una fascia
meravigliosa di vapori, sorta
dalla rorida notte a fior dell'alba,
per intridersi d'oro incontro al sole.
Pur ti ravviso dal tuo riso d'oro,
nube che ardi. Sei l'anima mia
ancor sommersa per divino incanto
nel fulgore del sogno che stanotte
ti rapiva nel sole: ed ecco, il sole
d'ogni scoria ti monda e ti fa pura
entro la vampa donde a me ritorni
trasfigurata.

Digitized by Google

LUNA SUL LAGO DI CASTEL TOBLINO

Sorge la luna tonda
dal monte: un'altra luna entro l'immote
acque del lago appare. Io mi domando
qual sia la vera: cielo ed acque formano
un'aperta conchiglia rosazzurra
che due perle gemelle
offre ai miei occhi innamorati. Vento
non spira, ala non palpita, né vela
cammina, né dei salici piangenti
curvi alla riva un brivido han le foglie.
Solo parla, sommesso, un usignolo
nel cipresseto: con sí pura voce
ch'io mi penso esser morta, e questo il luogo
dove l'anima è giunta al suo perdono.

Digitized by Google

VETTA NEL SOLE

Gemmea la vetta estrema
nel sole estremo. Giú pei fianchi l'ombra
già avvolge il monte: non ancor sí fonda
che non s'incidan nel nitor del vento
le strade impervie, i tortuosi solchi
dei precipizi, il biancheggiar de' sassi
nei greti asciutti, e delle malghe gli alti
prati, sola dolcezza nell'orrore.
Potessi, o mio Signore,
esser quella montagna in quest'azzurro
tramonto innanzi a Te: nell'ombra i segni
del faticoso ascendere, del duro
combatter contro le nemiche forze,
e delle poche aride soste e delle
solitudini immense ove soccombe

Digitized by Google

l'anima che non sappia di se stessa
armarsi, come il tuo comando vuole;
ma sulla vetta il sole.

Digitized by Google

LA STATUA
SUL MONTE VALANDRO

Stesa sull'arca che la pia montagna
le offerse, la scolpiva il Dio dei venti
e delle altezze. Quando?
Forse da sempre. Il volto
riverso sta contro l'intento cielo,
con la gran chioma effusa
indietro: a sommo il petto
le mani giunte, ella non dorme: prega.
Sovrana la creò di questi eccelsi
monti natura: assunta ad una morte
che non è morte, ma vegliar perenne
su picchi e abissi, su torrenti e selve,
su villaggi remoti intorno a punte
di campanili e su capanne sperse
fra gola e gola, prega.

Digitized by Google

Pel suo popolo prega: antica gente
di stirpe invitta, che ha per carne il sasso
delle crode, nel sangue la purezza
dell'acque scese dai ghiacciai, negli occhi
fedeli e tristi
amor di patria, e l'ombra
fiera del sacrifizio di Battisti.
Non si nasconda mai
il tuo volto, o regina, alla tua terra:
benedicila, o santa, in pace e in guerra:
se bruma errante, o nera
caligine di pioggia ti ravvolga,
sia breve il nembo; e inciso
sulla libera vetta a splender torni
l'immacolato viso.

Digitized by Google

IL CAMPANACCIO

Solinga valle ove piú verde è il verde
dei prati e denso il nereggiar dei pini
sotto pallide nubi senza vento:
stagliansi i monti in cerchio
nell'aria d'un nitor grigio di perla,
e ogni ruga di roccia agli occhi è viva.
Fruscío d'acqua sorgiva
da presso viene: vien da lunge un suono
di campanaccio. Ma ruscel non vedo,
né mandra scorgo. Prati e prati, ondanti
verso l'oscuro limite dei boschi,
e di là le montagne, e in alto il cielo;
e il silenzio mi parla, da vicino
e da lontano,
con due voci nascoste, ch'io pur sempre

Digitized by Google

ebbi dentro di me, che mai non volli
udir, che solo oggi comprendo: — solo
oggi, ch'è tardi, e tutto
è vano.

Digitized by Google

Digitized by Google

MATER

Digitized by Google

Digitized by Google

ROSA GERMANI

Rosa Germani, il tuo maggior figliuolo
alto è già come il padre, e a lui daccanto
lavora il campo, nel paese antico;
e l'ultimo dei molti che nel grembo
portasti, il nato d'oggi, nuova carne,
nuovo respiro, al sen ti sugge il latte
che nelle vene gli fiorisca in sangue.
Non ti stancò, Rosa Germani, offrire
dieci volte piú sette anima e vita
per altre vite, né t'increbbe il rischio,
né temesti esser povera con grave
peso di figli: ché ogni figlio nasce
con la scorta dell'Angelo Custode.
Semplice sei, ma nella luce sei
del Vangelo; ed uguale alla tua terra

Digitized by Google

disadorna e ferace, alla tua terra
lombarda, che piú dona e piú darebbe.
Tu pur, com'essa, da profondi solchi
segnata; e da quei solchi fatta bella
d'una beltà sofferta, che ti rende
sacra allo sguardo. E sfaccendar per casa,
e lavare alla roggia, e aver dell'orto
cura serena e del pollaio, e il cibo
apprestare al marito ed ai fanciulli
sono per te rosa sul ramo, grappolo
al tralcio, oro alla spiga. Altro non chiedi
a Dio. Ma forse, o madre, altro tu chiedi:
ancóra figli. Non del tutto è sazia
natura in te di rallegrarsi in fresche
vite a tua somiglianza; e ad ogni bocca
appena schiusa, che ti cerchi il seno,
per prodigio d'amor torni ventenne.

Digitized by Google

EPITAFFIO

Fui Carla. Mi spensi a trent'anni. Ero bionda e serena,
cogli occhi chiari. Donna che passi, férmati un poco.
Fiorisce ancóra la terra ch'io cosí presto lasciai?
Le spighe del frumento ondeggiano ancóra nel sole?
Tutto il sole era mio, quand'ero viva: di sole
i miei capelli, il mio riso, il canto del giovine cuore,
i due forti maschietti a me nati dal giovine amore.

Ma io sognavo una bimba. Chiedevo una bimba: che fosse
qual ero stata, un giorno, io, fra le braccia a mia madre.
— Dammi, Signore, imploravo, una bambina! — In un'alba
d'inverno, venne. Con ciglia chiuse. Non vagí, non pianse.
Mi portò via: né so come accadde, e in che modo rimasi

Digitized by Google

vuota del sangue, e or che fanno, senza di me, i figlietti.
Qui giaccio, con la bimba di cui non vidi gli occhi
né udíi la voce: io la volli, e son di lei: m'accarezza
con mani di pietra: la stringo, sul cuore di pietra, per sempre.

Digitized by Google

IN CAMMINO

Sorella: vai, diritta nella veste
nera, gelido il volto sotto l'ala
nera del feltro, e come in un deserto
mi sembri sola; eppur ti vibra intorno
la città enorme, la città pulsante
di cuori. — Vai con la tua vita, ed altri
va con la sua, lungo la strada urbana
grave di nebbia e di rauchi echi e d'ombre
che son persone. Fosti bella, al tempo
che non torna; e la spenta giovinezza
qualche segno di sé pur ti lasciava
fuggendo.

Vai con la tua vita; e ignori

Digitized by Google

ch'io la conosco; e nemmen l'odi, il mio
passo dietro il tuo passo.

Inconscia, un giorno
nascesti, come ognun nasce, dal sangue.
Fosti bimba, e fanciulla. E fu dal sangue
che t'avvedesti d'esser donna: il pianto
dell'innocente puerizia nulla
poté sulla segreta maturanza
che soggetta ti avrebbe all'uomo, e resa
capace a doglia di maternità.
Ma bellezza novella avesti in dono
da quell'annunzio. Intima fiamma gli occhi
t'accese: la tua voce ebbe cadenze
di piú dolce armonia nella parola,
nel canto. E venne, con le rose e il grano,
il tuo tempo di donna. Amata, amante,
non sapesti che amare. In gioia, amare;
in strazio, amare. Molti anni quel tempo
durò. Sognavi fosse eterno; ed ora,

Digitized by Google

se ti rivolgi, se il rivedi, un lampo.
Madre, sperasti per i tuoi capelli
bianchi luce e sostegno aver dai figli,
amore in te di tutta te piú forte;
ma amor di madre è sacrifizio. Vanno
ora i tuoi figli ove li chiama il rischio
dell'esistenza, ad altre creature
offrendo i doni che tu a lor donasti;
e tu sei sola, e nulla aspetti piú.

Nulla? Dunque si può vivere in terra
senza il bene che fu, senza speranza
del bene che sarà? Nella battaglia
d'ogni giorno, d'ogni ora, il tuo nemico
— te stessa — pur cercasti entro te stessa
uccidere. Ma, ohimé, sí duro è il corpo
a snaturarsi dalla troppo fonda
ricordanza dei sensi; e sí ribelle
l'ultimo sogno a scomparir dal cuore.
Eppur, lo sai, viver bisogna, s'anche

Digitized by Google

vita non sia piú vita; ed al comando
obbedisci; e in silenzio armi di fede
l'anima, per andar sino a quel punto
che Dio non dice, ma che a tutti è fisso.
Donna: che avresti tu, se la certezza
t'abbandonasse di Colui ch'è il solo
a non tradire, di Colui ch'è nostro
dopo la morte?

Or segui il tuo cammino
lungo la via di tutti, e non t'accorgi
di nessuno e nessun ti riconosce
all'infuori di me: mentre s'addensa
la nebbia incontro all'imminente notte
e fa di noi due vane ombre nell'ombra.

Digitized by Google

LITANIE

a Rosina Storchio.

Canti le Litanie nella povera chiesa di Salice,
confusa alle donne del popolo, ai vecchi, ai fanciulli.

Ma piano essi accompagnano il tuo cantare; e la voce
tua sorge su l'altre a zampillo, fontana di fede.

Voce da Dio venuta, voce che a Dio ritorna,
piú non s'alza che a laude di Cristo e dei santi in cielo.

Un velo sui lisci capelli fra cenere ed oro
raccolti intorno al viso di pellegrina stanca,

nel bruno mantello ti stringi, ti curvi, per meglio
celarti; e non sogni, non chiedi che oblio. Ma il tuo canto

Digitized by Google

sublime pur oggi ti fa, dinanzi alla Croce.
Manon, Violetta, Grete implorano grazia, pensose

d'amor celeste: Amina solleva il purissimo pianto
di vergine a Quella ch'è Vergine Madre, e in sé porta

il pianto di tutte le madri. Or che altro tu vuoi
se non morire a te stessa, se non cancellarti e pregare,
gettando anni, memorie, corone d'effimere glorie
ai piedi dell'unico altare?

* * *

Vieni. Usciamo sul verde sagrato. Degli olmi già lunghe
son l'ombre. Esalano i campi sentor di fieni, gli orti

di rose. L'umile gente che tu consolasti, or s'avvia
dietro a te, come a dolce sorella. Alto ancóra è nell'aria,
nell'anime, il tuo « Cosí sia ».

Digitized by Google

PAROLE A MIA FIGLIA

Figlia, che ridi ai figli tuoi: se penso
al tempo in cui, per nascere, me tutta
rompesti, e tale fu il dolor che forse
meglio la morte, e tale fu la gioia
che nulla essere può gioia piú grande,
lontanissimo ormai sembra quel tempo,
e piú di sogno che di verità.
Se penso che tu sei vita vivente
di mia vita vivente, e che m'illusi
dentro l'anima tua fissar l'impronta
di me stessa, conosco il vano errore:
so ch'io son io, che tu sei tu: diverse:
e innanzi a questa umana legge, antica
come la terra che ci nutre, piego.
Pure, cessato io non ho mai d'averti

Digitized by Google

fra le mie braccia, ad onta del fuggire
degli anni; di cullarti sui ginocchi,
d'accompagnarti per la mano; e tu
cosí farai co' tuoi fanciulli, e un giorno
soffrirai com'io soffro, in te frenando
la sofferenza: in te dicendo: È giusto.

Nel caro aspetto, dal fiorito aprile
poco mutasti. È la malía canora
di quella voce, sempre. È quel lucente
sorriso, sempre. È quella grazia strana
che solo nell'ardor si fa bellezza
come il ramo che brucia si trasforma
in mutevole fiamma. Sono gli occhi
d'allora, in cui mi perdo: occhi di schiava
regina, occhi d'amore. E sei tu forse
viva per altro? O ricco sangue, uscito
dal mio, non sei che amore, desiderio
d'amor, pena d'amore. Or le supreme
verità della vita io dire posso

Digitized by Google

a te, tu a me: sebben del tuo segreto
cuore non tutto tu mi scopra, forse
perché non pianga; e innanzi a quel geloso
silenzio io sto come alla porta un povero
che mendicar vorrebbe e non s'attenta.
Rotto è il cordone di pulsante carne
fra genitrice e generata: forte
la tenerezza, ma piú forte il laccio
che ciascun lega al suo destino: amara
condanna di materna solitudine
che te pur colpirà.

Ma non importa
il patimento, o creatura nata
per la fatica di creare. Importa
essere madre: far del sangue nostro
altro sangue, altra forza, altro pensiero
che noi tramandi e sé tramandi: eterne
nell'unità degli esseri e del tempo,
se pur si scenda nella tomba sole.

Digitized by Google

CONFESSIONE

Pur non vorrei per te, figlia, il cammino
ch'è per tutti, degli anni. Troppo cara
mi sei, cosí, quale tu sei. Non posso
pensar che il tempo anche per te s'involi
rapido — e offenda, e sia pur lieve il segno,
le sembianze che amor plasma e rischiara.
Hai qualcosa nel volto, oggi, che ieri
non c'era: un'ombra in fondo agli occhi, intorno
alle labbra: non so. Qualcosa: forse
una prima stanchezza nel segreto
dell'essere, un rimpianto, una paura
súbito vinta, e tu nemmen ti chiedi
di che: la vita, ch'ogni giorno avanza
d'un passo. Dalla legge senza scampo
non m'è dato difenderti. M'è dato

Digitized by Google

solo d'amarti. Ed io vedrò pur sempre
in te la bimba che non poté mai
addormentarsi se non colla mano
nella mia mano: sempre l'inquïeta
adolescente che già avea negli occhi
luci e languori di presagi: sempre
la giovinetta che danzava sola
sul prato, a sé cantando una canzone
d'amore; e quella voce io la sentivo
calda come il mio sangue, io l'accoglievo
nelle viscere mie come il tuo corpo
prima del giorno in cui nascesti — e troppo
forse a quel canto ero beata, o figlia.

Digitized by Google

LA STIRPE

In questo giorno e in questo mese, nella
stagion mia piena, figlia, a me venisti
com'io, molt'anni innanzi, alla mia madre.
E se m'affondo nelle lontananze
del tempo, ascolto le scomparse donne
del ceppo nostro gemere al travaglio
dei parti, sempre con lo stesso grido
di carne: odo vagir le creature
create, sempre con lo stesso pianto.
E d'anello in anello si rannoda
fra l'ombre del passato la catena
dell'esistenze; e tu già cerchi il segno
del futuro nel riso adolescente
di Donata occhi d'ambra e nella ferma
fronte di Guido occhi di smalto nero.

Digitized by Google

UNIV. OF CALIFORNIA

Vive eravamo entro l'inconscie forze
di colei che fu prima nella nostra
solida stirpe: vive pur saremo
nell'ultima, sin ch'ella avrà respiro.
Il nostro esister breve, in questa forma
ch'è tua, ch'è mia, che sparirà, non vale
se non pel filo che ne allaccia a vite
già conchiuse, ed a quelle che il domani
succedersi vedrà, l'una dall'altra
generate. O mia sola, o tante e tante
mie creature! O discendenza, giorno
senza tramonto! Cosí volge un fiume
con l'onde sue sempre le stesse, sempre
novelle, in corso ampio e perenne, al mare.

Digitized by Google

L'ANELLO D'ACCIAIO

XVIII DICEMBRE MCMXXXV. XIV.
(*Giornata della Fede.*)

O Madre Italia, io mai t'ebbi sí cara
com'oggi: mai fosti per me sí ricca
di meraviglie, come oggi che porti
all'anulare un infrangibil cerchio
d'acciaio, e non hai gemme oltre quel cerchio
d'acciaio, anello di superbe nozze.
A te lo cinge il popolo, nel giorno
del vento avverso, dell'ingiusta e cruda
ma non temuta povertà. Con l'oro
l'ottenne delle fedi che alle mani
delle tue donne amor commise, in pio
rito, innanzi al Signore. Le tue donne,
Italia: dalla grande Incoronata

Digitized by Google

all'Umile che d'erba s'inghirlanda;
e non una fu sorda alla campana.
Tutto, in quell'oro: purità di vita
promessa, nenie sulle cune, pianto
versato, amore amato, fiamma e brace
santa del focolare: per l'anello
d'acciaio offerto alla tua gloria, tutto.
Dall'anulare non lo toglier mai,
per quanta sia magnificenza e gioia
a te serbata nell'età venture
da' tuoi destini: ch'esso è talismano
ed arma; e non potrà nemica furia
colpirti, fin che ti si chiuda al dito.
O piú tagliente della spada, o piú
divorante del fuoco, o piú sicuro
d'ogni difesa, anello di fortezza!
Avventurata fra le patrie, Italia,
tu lo tieni, tu sola; e ne risplendi,
chiara come la stella mattutina.

Digitized by Google

Digitized by Google

DELIA

Digitized by Google

Digitized by Google

PREGHIERA PER L'AGONIA

Ti supplico, Signore, per colei
che sta morendo senza ch'io le possa
essere accanto, senza ch'io la possa
aiutare a morire. Ella sofferse
senza lamento, per sí lunghi giorni,
crocifissa al suo letto. Ella non ebbe
— nel dominio implacabile del male —
membro che non le spasimasse, notte
che le portasse un po' di sonno, tregua
(fosse pur breve) al suo martirio. Ed ora
ch'è vicino il momento dell'estremo
distacco, ancor piú soffre. La materia
è dura a sprigionar l'anima; ed io
nulla posso per lei, fuor che pregarti,
o Padre nostro.

Digitized by Google

O Padre nostro, acqueta
il conflitto fra l'anima che anela
di liberarsi nello spazio e il vincolo
tenace delle viscere e dell'ossa
piagate e rotte dall'infermità.
Non ebbe il mondo creatura bella
che di bontà piú forte, di fortezza
piú viva intorno a sé calore e luce
raggiasse: Tu lo sai, Tu che sai tutto.
E ben sai che il suo male in olocausto
ella offeriva al tuo divin Figliuolo
e a Maria del Calvario, per salvezza
d'uomini in colpa, di fanciulli in pena,
di madri in pianto.

Or fa che almen la morte
abbia pietà di lei: che l'agonia
sia come un sogno: ch'ella veda Te
prima d'esser con Te nel tuo splendore,
Dio d'ogni grazia.

Digitized by Google

PREGHIERA PER LA MORTE

Insegnamento della morte, inermi
siamo dinanzi a te. Questo era il volto
di Delia. Il bianco aperto riso, e gli occhi
d'acqua sorgiva, ed il mutar dei tratti
sotto i moti del cuore, e l'innocente
maestà della fronte, e il dolce uscire
della voce dal labbro: melodia
che chi un giorno l'udí piú non la scorda.
Questo, il suo volto. Ed ora, pietra. Opaca
pietra, gelida al bacio: lontananza
di deserti, se pur la nostra bocca
lo sfiori.

Or ti chiediamo: ove andò Delia,
Delia-respiro, Delia-anima, Delia

Digitized by Google

spirito ardente che alla propria fiamma
noi riscaldava? Dove aleggia il soffio
che tanta grazia alla terrena forma
dava, e sí gran luce per tutti? E quella
radïanza d'amor chi piú la rende
al nostro amore? — Col tuo Verbo a noi
rispondi. Dillo a noi, che Delia sparve
ma ch'è vivente. Credere vogliamo
senza saper, senza vedere: credere
con gli occhi ciechi, con la fronte a terra
nella nostra miseria che l'invoca.
Vivente è Delia. Dal morir, la vera
sua durabile vita oggi comincia.

Digitized by Google

NEVE

Tutte le rose bianche dei giardini
di lassú si disfogliano in silenzio
sul camposanto ove tranquilla dormi,
Delia.
Gelide sono, come il tuo
volto.
Candide sono, come il velo
che lo ricopre nella bara.
Lievi
sono, come il tuo nome; e toccan terra
con leggerezza d'ali, nel timore
di risvegliarti. Non avesti mai
tante rose nel tempo di tua vita,
né sí candide: mai, quand'eri tanto
stanca, t'arrise sí beato sonno,
Delia.

Digitized by Google

IL MANTO BIANCO

Vestivi sempre
di nero, o d'un color di scure mammole
fiorite all'ombra: in quel tenace lutto
velando lo splendore
d'un'anima riflessa nella vita
come la luce nell'acque correnti.
Ma in questo giorno il tuo
tumulo è bianco, immacolatamente
bianco di neve che s'indura al gelo,
e il sol ne trae barbaglio di cristalli.
T'offre la morte un manto di sovrana
tutto candido raso costellato
di gemme; e tu non puoi
ribellarti a portarlo; ma nel buio
del tuo rifugio estremo

Digitized by Google

nascondi il volto con serena e casta umiltà, mentre su un rosario intrecci le dita in pace.

Digitized by Google

LA VOCE

Ancóra udrò
nelle notti di maggio
l'usignolo incantar giardini e selve
con la voce sospesa a un fil di luna;
e della sua dolcezza
lucida e disperata abbrividire
sentirò l'ombra, ed il mio cuor nell'ombra.

Ma la tua voce
che mi giungeva qualchevolta a sera
dietro la porta d'una buia stanza
nella casa dormente in mezzo ai pini,
e penetrava in me con la segreta
musica d'un gorgheggio
d'usignolo, sorella, io non l'udrò
mai piú.

Digitized by Google

LE FARFALLE AZZURRE

Chi sa donde venute
tante farfalle azzurre, sul finire
di quel giugno festoso, al tuo giardino?
Tutte d'un chiaro azzurro, ch'era quasi
grigio nel sole, e piccole: alïanti
basso sul prato e sull'aiuole, a sciami
leggeri, in danze che parean di sogno.
Chi sa perché, quell'anno,
tante farfalle azzurro-grige, come
i tuoi occhi? E non erano i tuoi occhi,
forse, due di quell'ali,
imprigionate fra le lunghe ciglia?
E dove sono ora i tuoi occhi, dove
quelle farfalle color cielo, e l'aria
ch'io respiravo in gioia accanto a te?

Digitized by Google

LA GRAZIA

Il figlio amato
che ti morí ventenne (ma lontano
mai non fu dal tuo cuore) t'appariva
spesso, nel sogno, errante per giardini
meravigliosi.
Oh, quei giardini! Non ne dona il mondo
di cosí belli, con sí strani fiori
multisplendenti, tra infinito riso
d'alberi e d'erbe e d'acque e d'aure; ed egli
ti chiamava, felice, a quegli incanti.
Ma tu, ridesta, in te dicevi: — Come
farò per meritar la sola grazia
che invoco: esser con lui?
A qual tremenda penitenza in terra

Digitized by Google

non sarei pronta? Sí gran bene vuole
martirio grande. —

Or che il martirio in terra
fu consumato, tuoi sono i giardini
del sogno, e t'è divina guida il figlio.
Per ogni nuovo spasimar del corpo
infermo, a te fioriva
un rosaio lassú, fin che di rose
si colmava il tuo cielo il giorno in cui
assunta fosti; e quelle che tu cogli
rifioriscono; e sempre
rifioriranno perché tu le colga
sempre.

Digitized by Google

LE STELLE

Ore notturne d'una calda estate
sulla terrazza. Noi due sole. Qualche
lume di casolare, ai campi. Frulli
improvvisi di passeri, nel folto
dei bambú: breve seghettar di grilli
tra l'erbe — e il cielo rutilante d'astri
sul nostro capo.

Vampe all'orizzonte
fumigavano su dalla città
lontana, come da sinistri roghi.
Per meglio bere tutto il cielo, stavi
quasi supina: il teso assorto volto
era il tuo vero, ad altri ignoto, il tuo
volto di mamma senza figlio — e gli occhi
cercavano una stella fra le stelle.

Digitized by Google

C'era: grande: superba fra minori
pianeti, e anch'ella ti cercava: sempre
la stessa, sempre con lo stesso sguardo.
Sapevi di chi fosse quello sguardo.
Solo per ritrovarlo il faticoso
giorno affrontavi, con l'estenuante
sforzo d'essere viva accanto ai vivi;
ma non potevi a lungo nelle stanche
tue pupille riceverne la fiamma.
Povera donna, non potevi; e allora
ti si smarrivan gli occhi abbacinati
nel palpitare e sfolgorar degli astri
senza numero e fine — con un moto
del collo e un lieve grido, se d'un rapido
guizzo segnava il suo cammin di morte
un frammento di stella.

A bassa voce
poi mormoravi: — E se si frantumasse
anche la stella dov'è lui? Che cosa

Digitized by Google

farei se non sapessi ove trovarlo
coi miei occhi, lassú? —

Su quell'angoscia
di madre il ciel, che tutto ode e misura,
pendeva con gli estatici suoi mondi
taciturni — e ogni stella era uno sguardo.

Digitized by Google

IL VELO E IL VOLTO

Ancor vivente, avevi
il pudore del tuo volto di morta;
e dal letto ove l'ossa t'eran spine
raccomandavi: — Quando
sarà finita, sotto un doppio velo
nascondetemi il viso,
suor Arcangela. —

Ed ella con le mani
pietose t'obbedí, dopo il trapasso:
nascosta fu la tanto amata faccia.
Ma poi che a te venimmo
e ci prostrammo, s'accostò in silenzio
suor Arcangela; e il velo sollevò.
Solo un istante; — ma il tuo volto, Delia,

Digitized by Google

il tuo volto che tu piú non volevi
fosse veduto, io non dirò com'era.
Dentro mi sta l'immagine
miseranda e divina — e tu m'apprendi
con la sua santità quanto nel mondo
sapesti amare, e come amare, e in quale
sovrumana misura oltre la sorte,
per aver la bellezza di quel volto
dopo la morte.

Digitized by Google

SERENITÀ

S'io dovessi tornare al tuo giardino,
(non tornerò, non tornerò) vorrei
salir tra i caprifogli e le vitalbe
al chiosco che s'affaccia alla campagna:
queto rifugio ove fiorisce il glicine
coi pesanti suoi grappoli, nel maggio.
Tu venivi lassú, con me, nel maggio;
e contemplavi i grandi irrigui prati
colmi di pace, mormorando: — Bella
è questa terra; e pur nati non siamo
per questa terra. — Una serenità
senza nube ridea sulla tua fronte
lunare: in te, che il male ancor distesa
non avea sulla croce, era già pronta
l'offerta, detta la parola estrema,

Digitized by Google

chiuso il pensiero all'ultima speranza.
E t'era dolce stendere la mano
ai fiori: dolce, sí; ma come a cosa
che, mentre passa, è già passata; e il cuore,
mentre l'accoglie, già le disse addio.

Digitized by Google

L'ECO

S'io dovessi tornare al tuo giardino,
(non tornerò, non tornerò) vorrei
fermarmi al punto dove un'eco, strana
e lontana, risponde a chi la chiama.
Tu invocavi, di là, quando non eri
da alcuno udita né veduta, il figlio;
ma la voce, diversa, che lo spazio
rendeva a te, non ripetea quel nome.
«Massimo», tu gridavi; ed essa «Mamma».
Fra il silenzio dei pini e dei ginepri
abbandonati, io ben vorrei, sorella,
dire all'eco invisibile il tuo nome;
e udir nell'eco il mio, dalla tua voce
di paradiso, che ogni pena un giorno
in me placava, ed or con te s'è spenta.

Digitized by Google

Digitized by Google

CIELO DI SERA

Digitized by Google

Digitized by Google

CIELO DI SERA

Quando non è piú giorno e non è ancóra
notte, e soltanto qualche rada stella
sgorga, lontana e tremula, dal cielo,
chi potrà dirlo, il tuo colore, o cielo?
Non azzurro; ma tutta la stanchezza
dell'azzurro che bevve dal mattino
alle fonti del sole. Non di croco
né d'amaranto; ma il riflesso estremo
di quelle luci appassionate; e dentro
vi persiste il ricordo dell'ardore
pur declinando all'avanzar dell'ombre.
Non t'oscurare, cielo del mio tempo
e dell'anima mia: tale rimani
fin che aperti su te mi sieno gli occhi.
Ma, mentre prego, va fuggendo insieme

Digitized by Google

con la parola il mio respiro; e tu
piangere sembri con quel tremolío
di rade stelle, nel presentimento
della gelida notte senza luna.

Digitized by Google

IMPOSSIBILITÀ

Un gemere di bimbo, nella notte.
Lungo, flebile, stanco. Donde venga
non so. Ma soffro: inutilmente soffro
di non sapere: di non poter nulla
per quel bimbo che piange. A che siam vivi,
se di tanto dolor che ne circonda
sí lieve parte, e sol quella che gli occhi
vedon, le mani toccano, ci è dato
consolare? Lamento senza viso
che giunge a me, ferendo l'ombra: quanti
che non udíi, che non udrò, per tutta
la terra, ovunque sia carne che nasce,
che tribola, che muore — ovunque sia
cuore che duole, lagrima che sgorga,
uom contro uomo, sangue contro sangue.

Digitized by Google

Cosí diverso, delle umane stirpi
il costume, il linguaggio; e pur lo stesso
lagno trema sul labbro a ciascun bimbo
che lo stesso travaglio offre alla vita:
l'uguale estremo rantolo s'agghiaccia
entro la gola di ciascun che spira.
Oh, per la vita e per la morte, pena
de' miei fratelli, perché mai non posso
tutta affrontarti, tutta penetrarti,
tutta lenirti? Se ad amor sí vasto
l'anima è pronta, perché mai sí breve
il mio passaggio in terra, e sordo il muro
che m'imprigiona?

O sconosciuto, ignaro
del dolor che mi dài: questo mio male
ch'è piú intenso del tuo, questo soffrire
umile e vano innanzi a te m'assolve.

Digitized by Google

I VECCHI

Siedono i vecchi del sobborgo in crocchio
al sole. — Il sole è traditore in marzo —
dice il piú vecchio; ma nessun gli crede:
male non fa sentirsi entro le fredde
vene calor di sole, e di vin rosso.

Sullo spiazzo che sfocia alla campagna
ieri crescea sol erba: or salgon nude
armature di case, alte e lucenti
gabbie, protese a imprigionare il cielo.
Guardan, con occhio e mente esperta, i vecchi
la novità dell'opera che sorge;
e acuto in bocca hanno il commento, e franca

Digitized by Google

la lode, fra due raschi e un po' d'affanno.

Bello veder mattoni e calce, lastre
di pietra e blocchi di cemento, pronti
dal suolo a divenire arco, muraglia,
loggia; e salire e scender di carrelli
sui bracci delle gru: mentre dal sommo
dei ponti all'imo delle fondamenta
squillan richiami, vibrano comandi,
nella varia fatica agili corpi
s'avvicendan concordi, e non v'è moto
che ad altro moto non s'allacci, in ritmo
di gagliarda unità.

Bello: né forse
speran essi veder di piú nel mondo.
— Or tocca a voi, figliuoli. Il tempo nostro
passò. Buon premio è crogiolarsi al sole
guardando voi, come già noi facemmo,
rizzar pietra su pietra. — E gran letizia

Digitized by Google

mostrando i vecchi, con le scabre, ossute
mani schiaccian tabacco nella pipa;
ma un'altra mano schiaccia ad essi il cuore,
nascosta; e lor mal grado ne distilla
la pena a cui solo rimedio è morte.
Piano, quasi temendo essere udito,
chiede piú tardi Ambrogio a Marco: — I tuoi
vent'anni, di', non li vorresti ancóra
vivere? Mestar calce, portar sabbia,
e su per assi e sbarre arrampicarti
come un gatto, lassú? Con quei ragazzi
tornar ragazzo? —

E Marco, grave: — Sí. —

Digitized by Google

PARTIRE

Oggi, aspro giorno, tutto lampi e ombre
nell'anima, e inquïete onde nel sangue,
dal cuore al capo, dal cervello al cuore,
come presagi. Ho nelle tempie un rombo
sordo, lontano, che non cessa; e pare
d'un'elica lassú, perduta accanto
alle nubi; ma è sangue: è il mio buon sangue
che vuol ch'io vada.

E dunque andrò. Domani
andrò. Gran tempo è già che quest'antico
lembo di terra ove ogni zolla è nota
al ricordo, di sé fa a me radice.
Altre terre, altri cieli, altri linguaggi.
Vi son, lungi di qui, giardini ed orti

Digitized by Google

in paesi di sogno, ov'io potrei
viver di sogno: spiagge che non vidi
sinora, e tutte son d'oro e d'azzurro,
e chi vi giunge scorda il proprio nome.
E rimugghiar di sconosciute folle
in città sconosciute; e in quell'umano
flusso e riflusso, fra quei volti e quelle
anime, forse, l'anima ed il volto
per cui sola nel mondo io piú non sia.
Cosí grande, la terra. Cosí angusta
la vita; ed una: una soltanto, a ognuno:
e non sí tosto data, ecco, è già tolta.
Pur, dove andrò, che dentro non m'affanni
dopo alcun tempo (io ben lo so) bisogno
di mutar luogo? Ove m'arresterò
donde piú non mi strappi desiderio
di lontananza? — Oltre quegli orti, altri orti,
altri giardini e spiagge e monti e mari
e creature. Ma chi mai da me

Digitized by Google

potrà svellere me?

Quétati, sangue
che non hai pace. Il mondo è un passo. Il cielo
che dall'alto mi guarda è, ovunque, il cielo.
Solo in un volto, nel divino Volto
specchiar potrò l'anima mia: sentirla
calma come una lampada che splenda
entro una cripta, a fianco dell'altare.

Digitized by Google

DOPO

Anima mia, soffio leggero, pallido
lume oscillante: che farai, nell'ora
che l'estrema agonia t'avrà disciolta
dal corpo inerte? Esiterai, smarrita,
forse, innanzi di prendere il tuo volo:
invisibil fra i vivi, poi salente
di spazio in spazio oltre le nubi, poi
fra turbinare e inabissar di mondi
cercherai la tua via, senza trovarla.
Innumeri respiri a te d'intorno
aliteranno, d'anime già accolte
nell'infinito; e tu da esse invano
un segno invocherai che ti riveli
— un segno, un solo! — quelle de' tuoi morti.
Non troverai l'anime de' tuoi morti,

Digitized by Google

né d'alcuno che amasti, o di cui abbia
veduto il viso; ed esse e l'altre e l'altre
tacitamente volitanti a torme
fra miriadi di stelle, non vedranno
te, non vedranno: smemorate ormai
del mondo, assolte delle tristi colpe
lontane, immerse in Dio, beate in Lui.
Ma tu, nuova al trapasso, ancor dolente
del dolore di morte, e non del tutto
purificata del ricordo umano,
errando andrai per quei deserti, in cerca
del Dio nascosto. Fino a quando? Prega,
spirito in pena: soffri! Oh, nulla forse
che un punto, il tuo soffrire; ma nel tempo
di Dio varrà per secoli e millenni.
Un punto — e col perdono avrai la Luce.
Anima perdonata, in quell'eterna
Luce rinascerai nel tuo Signore:
tu sarai Lui, ed Egli sarà te.

Digitized by Google

ATTO D'AMORE

Non seppi dirti quant'io t'amo, Dio
nel quale credo, Dio che sei la vita
vivente, e quella già vissuta e quella
ch'è da viver piú oltre: oltre i confini
dei mondi, e dove non esiste il tempo.
Non seppi; — ma a Te nulla occulto resta
di ciò che tace nel profondo. Ogni atto
di vita, in me, fu amore. Ed io credetti
fosse per l'uomo, o l'opera, o la patria
terrena, o i nati dal mio saldo ceppo,
o i fior, le piante, i frutti che dal sole
hanno sostanza, nutrimento e luce;
ma fu amore di Te, che in ogni cosa
e creatura sei presente. Ed ora
che ad uno ad uno caddero al mio fianco

Digitized by Google

i compagni di strada, e piú sommesse
si fan le voci della terra, il tuo
Volto rifulge di splendor piú forte
e la tua voce è cantico di gloria.
Or — Dio che sempre amai — t'amo sapendo
d'amarti; e l'ineffabile certezza
che tutto fu giustizia, anche il dolore,
tutto fu bene, anche il mio male, tutto
per me Tu fosti e sei, mi fa tremante
d'una gioia piú grande della morte.
Resta con me, poi che la sera scende
sulla mia casa, con misericordia
d'ombre e di stelle. Ch'io ti porga, al desco
umile, il poco pane e l'acqua pura
della mia povertà. Resta Tu solo
accanto a me tua serva; e, nel silenzio
degli esseri, il mio cuore oda Te solo.

Digitized by Google

INDICE

Digitized by Google

Digitized by Google

DEDICA: A DELIA NOTARI - I ANNIVERSARIO

IL DONO

Il dono 13
Rimorso 14
Alba 15
Domanda senza risposta 18
Sole d'ottobre 20
Fine 23
La campanella 24
Il giglio 25
Occhi 27
Stanotte 29
Le spine 30
I due rosàri 31
Tramonto acceso 33

GIARDINI

Pietre e fiori 37
Sole d'inverno 39
Lagrime 40
Le spirèe 41
Le foglie del rosaio 43

Digitized by Google

La prima rosa 44
Le due siepi 46
Pioggia di petali 48
Amor di terra 50
Diamanti 52
Ombre d'ali 53
Crepuscolo 55
I giardini nascosti 56
Strada remota 58
I globi d'oro 60
Pioggia d'autunno 61
Il platano ucciso 63

GIORNI DI CASTELCAMPO

Nuvole 69
Chiesa di Vigo Lomaso 70
Le pannocchie 72
Trasfigurazione 74
Luna sul lago di Castel Toblino 75
Vetta nel sole 76
La statua sul Monte Valandro 78
Il campanaccio 80

MATER

Rosa Germani 85
Epitaffio 87
In cammino 89

Digitized by Google

Litanie 93
Parole a mia figlia 95
Confessione 98
La stirpe 100
L'anello d'acciaio 102

DELIA

Preghiera per l'agonia 107
Preghiera per la morte 109
Neve 111
Il manto bianco 112
La voce 114
Le farfalle azzurre 115
La grazia 116
Le stelle 118
Il velo e il volto 121
Serenità 123
L'eco 125

CIELO DI SERA

Cielo di sera 129
Impossibilità 131
I vecchi 133
Partire 136
Dopo 139
Atto d'amore 141

Digitized by Google

Digitized by Google

FINITO DI STAMPARE
IL 20 NOVEMBRE 1936 - XV
NELLE OFFICINE GRAFICHE
A. MONDADORI
VERONA

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

L. 12

Digitized by Google

14 DAY USE
RETURN TO DESK FROM WHICH BORROWED

LOAN DEPT.

This book is due on the last date stamped below, or
on the date to which renewed.
Renewed books are subject to immediate recall.

SEP 14 '64 R

REC'D LD
SEP 14 '64-1 PM

LD 21A-60m-4,'64
(E4555s10)476B

General Library
University of California
Berkeley

Digitized by Google

YC 55386

955062

THE UNIVERSITY OF CALIFORNIA LIBRARY

Digitized by Google

Digitized by Google